

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sassatelli c.s. = G. Sassatelli, *Il nuovo tempio di Tinia a Marzabotto e i culti della città etrusca*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), «Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia (Atti del Convegno, Venezia 2006)», Roma in corso di stampa.

Sassatelli, Govi 2005 = G. Sassatelli, E. Govi, *Il tem-*

pio di Tinia in area urbana, in G. Sassatelli, E. Govi (a cura di), «Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca (Atti del Convegno, Bologna 2003)», Bologna 2005, pp. 9-62.

Sassatelli, Govi c.s. = G. Sassatelli, E. Govi, «Cults and foundation rites in the Etruscan city of Marzabotto, in *Material Aspects of Etruscan Religion (International Colloquium, Leiden 2008)*», *BABESCH Supplementum*, in corso di stampa.

MONTERENZIO VECCHIO (BOLOGNA)

Lisa Guerra, Thierry Lejars, Vanessa Poli, Barbara Vaccari, Daniele Vitali

Un abitato dell'età del Bronzo

Monterenzio Vecchio si trova nell'Appennino tosco-emiliano a 600 m s.l.m. e a circa 20 Km a Sud-Est di Bologna. Il confine con la Toscana si trova a una decina di chilometri (Passo della Raticosa). Nel 1975, i lavori per la rimozione del cimitero parrocchiale avevano intercettato alcuni lembi di terreno antropizzato con abbondante ceramica dell'età del Bronzo Recente, ascritta alla *facies* Subappenninica (Vitali 1984, Morico 1983). Altri indizi dell'esistenza di un consistente deposito archeologico dell'età del Bronzo si aggiunsero in occasione delle campagne di scavo iniziate nel 1999 e interessate all'esplorazione di una necropoli di V-III sec. a.C. (direzione Prof. D. Vitali-Th. Lejars). Molte tombe infatti, disposte lungo il pendio del monte, erano ricoperte da strati di natura alluvionale ricchi di materiale ceramico, che dall'alto erano scivolati a valle (Vitali *et alii* 2002). La conferma definitiva dell'esistenza di un abitato ancora in posto si ebbe quando alcuni sondaggi, effettuati in una parte sommitale del sito, intercettarono un'ampia porzione del deposito archeologico preistorico. A partire dall'estate del 2004 sull'abitato del Bronzo si è



Fig. 1. Foto dell'area di scavo

concentrato uno dei tre interventi di scavo, in concessione al Dipartimento di Archeologia, che interessavano anche altri settori del sito di Monterenzio Vecchio.

L'abitato

Le campagne di scavo hanno interessato fino ad oggi un'area di 20x20 m circa e hanno portato in luce solo la parte sommitale e più

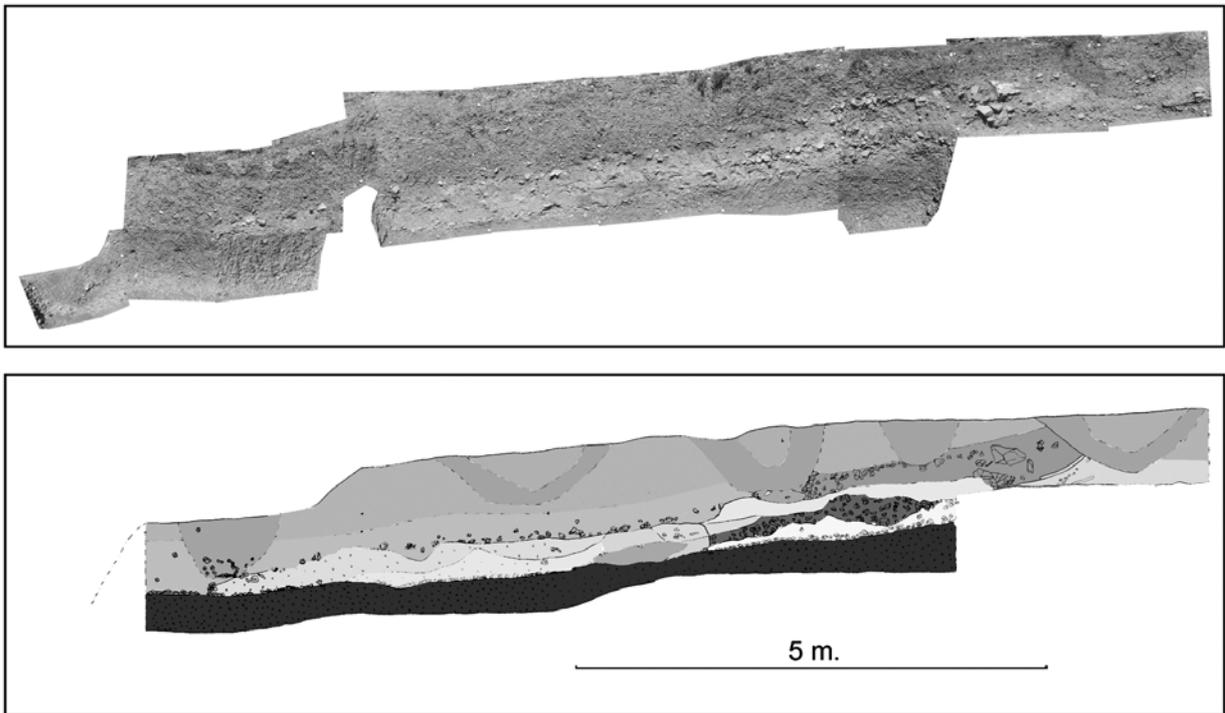


Fig. 2. Fotopiano (realizzato da I. Devoti) e sezione del limite Nord dell'area di scavo.

affiorante dell'insediamento protostorico, la cui estensione, molto più ampia, doveva occupare anche il fianco del monte, secondo un'organizzazione a terrazzamenti, di cui non restano che piccoli lembi molto degradati e depositi alterati da fenomeni colluvionali (fig. 1). Solamente la zona oggetto di indagini restituisce una stratificazione in posto, grazie alla presenza di un piccolo pianoro che interrompe la forte pendenza del crinale. Nonostante i numerosi interventi antropici che si sono succeduti nell'area – che hanno in buona parte compromesso la leggibilità e la conservazione della stratificazione – le nostre indagini stanno portando a buoni risultati circa l'organizzazione dell'abitato e le differenti fasi che in esso si sono susseguite.

Si sono individuati diversi suoli antropici sui quali compaiono le prime evidenze strutturali (buche di palo e canalette) e altre aree funzionali adibite all'uso del fuoco o destinate all'accumulo dei rifiuti (fig. 2).

Dai tentativi di ricostruzione dei suoli più alti, che risultano essere quelli maggiormente danneggiati, si è avanzata l'ipotesi di aree abitative dai limiti regolari, di forma rettangolare, disposti secondo un medesimo orientamento in direzione NW-SE.

Un fossato, delle dimensioni di 1 m di larghezza per mezzo metro di profondità ca., attraversa tutta l'area di scavo, secondo un andamento parallelo a quello dei suoli abitativi, e la supera. L'ipotesi di un suo utilizzo legato alla gestione delle acque deriva dalla lieve pendenza di direzione SE-NW che questo presenta, e dalla natura del riempimento, ricco di sedimenti fine mescolato a scarsi frammenti ceramici dell'età del Bronzo.

L'individuazione delle diverse fasi cronologiche dell'insediamento è ancora in corso, così come il confronto della stratigrafia con la datazione dei materiali rinvenuti, tuttavia si può già ipotizzare, con un buon grado di attendibilità, l'esistenza di almeno tre fasi principali.

Ognuna di queste tre fasi sembra poi ulteriormente suddivisibile in due momenti principali, costituiti da una preliminare preparazione del terreno e da una successiva occupazione. La fase di preparazione sembra essere un'opera di bonifica, realizzata con la stesura di pietrisco di medie dimensioni, livellato e stabilizzato con terreno fine. La fase di occupazione vera e propria, invece, è rappresentata da livelli ricchi di materiale, con chiazze di carbone e cenere, in cui si individua la presenza di almeno due focolari riferibili a due fasi cronologiche differenti.

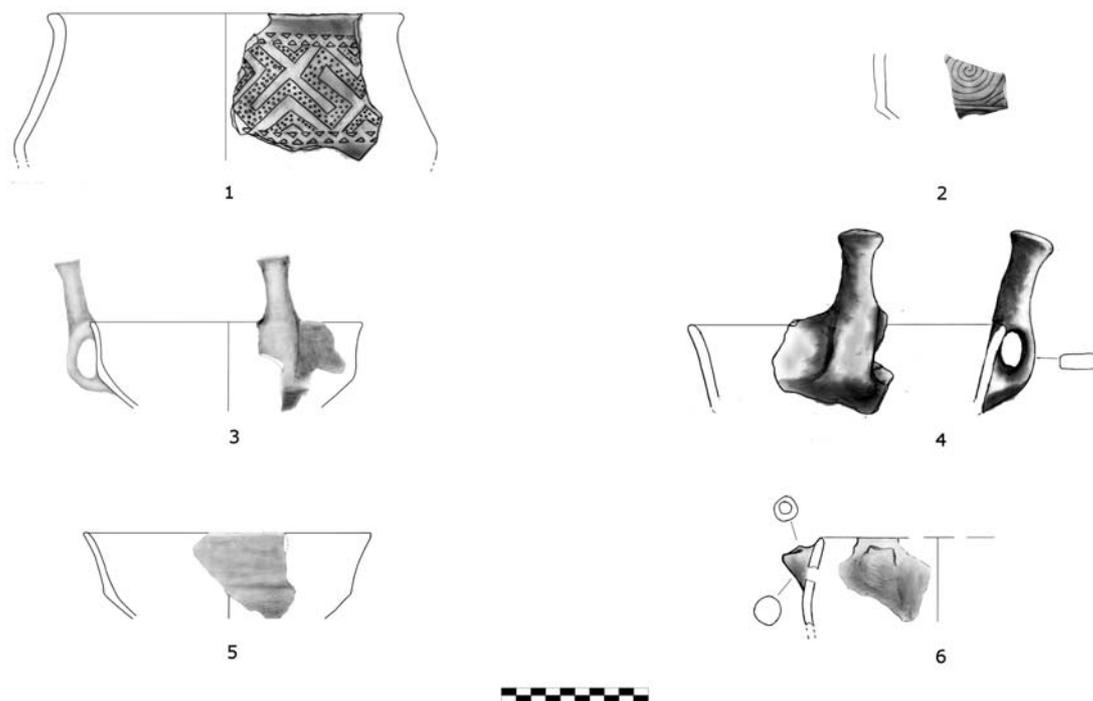


Fig. 3. Tavola materiale (1-2: frammenti vaso appenninico; 3-4: frammenti tazza con sopraelevazione cilindro-retta; 5: frammento di tazza-ciotola; 6 vaso con beccuccio).

Gli strati relativi alla III fase, posti alla quota più alta, sono quelli maggiormente danneggiati e, malgrado i pochi lembi di terreno risparmiati dall'erosione e da lavori recenti, consentono di documentare anche questo momento abitativo.

Nella II fase sono ben visibili sia la preparazione che i suoli d'uso e l'individuazione di alcune buche di palo nel livello di bonifica conferma l'intenzionalità dell'opera. Infine, anche la prima e più antica fase di occupazione, pur essendo ancora in corso di scavo, sembra presentare la medesima organizzazione stratigrafica a partire dal substrato sterile.

Il materiale

Ai materiali, soprattutto ceramici, venuti in luce durante gli scavi dell'abitato, vanno aggiunti quelli in giacitura secondaria dell'area del sepolcreto etrusco-celtico. Uno studio preliminare delle forme ceramiche, oggetto di due tesi di laurea¹, ha fornito una tipologia di base

che ha permesso un inquadramento culturale nell'ambito della *facies* Subappenninica all'inizio del Bronzo Recente (XIII sec. a.C.), cui si aggiungono attestazioni di Bronzo Medio 3 (metà XV-metà XIV sec. a.C. ca.²). Tale inquadramento è confermato da una forte presenza di indicatori caratteristici, quali tazze carenate con ansa a sopraelevazione cilindro-retta (oltre una cinquantina provenienti da contesto stratigrafico) e a corna di lumaca (Damiani 1991). Accanto a questi si hanno alcuni frammenti di produzione non locale, provenienti sia dall'ambito centro-italico sia da quello terramaricolo (fig. 3).

Oltre al vasellame sono stati recuperati diversi pesi da telaio e fusaiole, strumenti in osso e su palco di cervo (un manico di lesina, un ago ed una punta di freccia) e reperti litici (diverse macine e macinelli ed alcune coti o affi-

(forme aperte) e relazione delle campagne di scavo 2004-2005, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali Università di Bologna, A.A. 2004-2005 e B. Vaccari, *L'abitato di età del bronzo di Monterenzio Vecchio. Analisi tipologica delle forme chiuse e dei materiali in giacitura secondaria*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali Università di Bologna, A.A. 2004-2005.

² Cronologia tratta da Bernabò Brea, Cardarelli 1997.

latoi). Le attestazioni di materiale in bronzo sono scarse, l'unico ritrovamento di un certo rilievo è rappresentato da due spilloni con perforazione ad asola, in giacitura secondaria nell'area del sepolcreto. I due spilloni sono confrontabili col tipo Cataragna di Carancini³ databili al Bronzo Recente. Degna di nota è infine la presenza di alcune perline in ambra.

Dall'analisi complessiva dei materiali, l'insediamento dell'età del Bronzo di Monterenzio Vecchio mostra stringenti analogie con i principali siti coevi del Bolognese (Villa Cassarini, Gallo di Castel S. Pietro e S. Giuliano di Toscanella) e dell'area romagnola (S. Maria in Castello, Bertarina di Vecchiazano) e alcuni confronti con il territorio toscano (Riparo dell'Ambra). La sua importanza deriva dalla posizione dominante sul crinale che separa i torrenti Sillaro e Idice, crinale che mette in agevole comunicazione la Pianura Padana col versante toscano.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ammirati, Morico 1984 = A. Ammirati, G. Morico, *L'abitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906*, in «Emilia Preromana» 9/10, 1981/82 (1984), pp. 72-99.

Bernabò Brea, Cardarelli 1997 = M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, *Le terramare nel tempo*, in «Le Terramare (Catalogo della Mostra)», Modena 1997, pp. 295-301.

Bermond Montanari 1962 = G. Bermond Montanari, *Gallo di Castel San Pietro (Bologna), relazione della campagna di scavo 1958-59*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, Bologna 1962, pp. 213-231.

Carancini 1979 = G.L. Carancini, *Gli spilloni nell'Italia Continentale*, («PBF», XIII, 2), München 1979.

Cocchi Genick 1986 = D. Cocchi Genick, *Il riparo dell'Ambra. Una successione stratigrafica dal Neolitico Tardo al Bronzo Finale*, Comune di Viareggio, Assessorato alla Cultura, Museo Preistorico e Archeologico "Alberto Carlo Blanc", Viareggio 1986.

Damiani 1991 = I. Damiani, *Aspetti archeologici dell'età del bronzo recente in Italia peninsulare e nelle isole Eolie: la facies subappenninica a trent'anni dalla sua definizione*, in «DialA» s. 3,9, 1-2, 1991, pp. 5-33.

Damiani, Morico 1996 = I. Damiani, G. Morico, *Le ceramiche dell'età del bronzo di S. Giuliano di Toscanella*, in M. Pacciarelli (a cura di), *La Collezione Scarabelli*. 2.

Preistoria, Casalecchio di Reno 1996, pp. 316-345.

Kruta Poppi 1976 = L. Kruta Poppi, *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna (nuovi risultati)*, in «Atti IIPP» XIX, 1976, pp. 327-352.

Massi Pasi 1997 = M. Massi Pasi, *L'insediamento della Bertarina di Vecchiazano (Forlì)*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Forlì 1997, pp. 203-211.

Morico 1983 = G. Morico, *L'età del bronzo*, in D. Vitali (a cura di), «Monterenzio e la valle dell'Idice, Archeologia e storia di un territorio (Catalogo della Mostra)», Bologna 1983, pp. 61-73.

Vigliardi, Ghezzi 1976 = A. Vigliardi, M. Ghezzi, *Il secondo insediamento del tardo Bronzo di S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, in «RScPreist» XXXI, 1, 1976, pp. 135-244.

Vitali 1984 = D. Vitali, *Nuovi dati per la Pre-Protostoria della valle dell'Idice*, in *Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini 1984, pp. 33-50.

Vitali et alii 2002 = D. Vitali, V. Naldi, T. Léjars, S. Verger, *Due anni di scavi nella necropoli celtico-etrusca di Monterenzio Vecchio a Monterenzio (provincia di Bologna)*, in «Ocnus» 9/10, 2002, pp. 235-243.

(L.G., V.P., B.V.)

Un abitato dell'età del Ferro

Nel 1988, in seguito ad arature profonde, alla base del pendio occidentale di Monterenzio Vecchio sono affiorati materiali, che differenziavano quest'area da quella della vicina necropoli celtico-etrusca, di IV e III sec. a.C.: scorie di fusione, resti di focolari e frammenti di vasellame ceramico indicavano che nel sottosuolo si trovava un'area d'abitato, dove si erano svolte anche attività di tipo metallurgico (fig. 1).

L'esplorazione integrale del sepolcreto, iniziata undici anni più tardi e conclusa nel 2005, metteva in evidenza la distanza spaziale e cronologica tra il settore utilizzato per scopi funerari e quello utilizzato per l'insediamento: le tombe più recenti della necropoli (metà III sec. a.C.) rimangono distanti almeno un centinaio di metri dall'area dell'abitato, mentre quelle più antiche (seconda metà del IV sec. a.C.) si trovano ancora più lontano. Gli strati più recenti dell'abitato si datano al V sec. a.C., quelli più antichi alla fine del VI sec. a.C.

La discontinuità di oltre un secolo per il momento non si può spiegare: manca la necro-

³ Tav. 39, Fig. 1161 in Carancini 1979.



Fig. 1. Monterenzio Vecchio, L'area dell'abitato alla base del pendio.

poli corrispondente alla fase insediativa del VI-V sec. a.C., ma manca anche l'abitato corrispondente alla necropoli di seconda metà del IV-metà del III sec. a.C. Se vi è stato un sepolcreto in connessione con l'abitato esso o è distrutto o è dislocato in un altro punto della montagna.

Nei livelli di colluvione che ricoprono gli strati dell'abitato si sono trovate, sin dagli inizi delle campagne di scavo, delle concentrazioni di vasi miniaturistici, associati a frammenti di vasellame d'uso, sia fine, sia d'impasto, fortemente degradati, che ci hanno fatto pensare a una stipe votiva (del tipo di quella di Monte Bibele) legata alla presenza di un piccolo bacino d'acqua, ai piedi del sepolcreto e sopra gli strati di un abitato più antico (quello di VI-V sec. a.C.) ormai cancellato dalla memoria.

Lo scavo, molto difficile a causa della evanescenza (colore e tessitura) delle evidenze archeologiche, è stato seguito in modo particolare da Th. Lejars che ha iniziato a mettere in luce le tracce di numerose buche per palo, a breve distanza le une dalle altre e di grandi dimensioni, documento dell'esistenza di strutture d'abitato con pilastri e architettura in legno; l'infitimento impressionante dei pali, che non mostrano alcuna planimetria coerente, indica la pluralità dei rifacimenti che vi sono stati, anche se non sappiamo a partire da quali suoli.

In questo settore di scavo, nessun livello pavimentale è stato trovato in posto e probabilmente sono state proprio le arature effettuate fino al 1988 che hanno raschiato via quanto ancora restava di esso.

La prosecuzione dello scavo ha mostrato che nella parte anteriore (= occidentale) dell'area d'abitato si sviluppava un suolo sterile, con scheletro formato da piccoli grumi di calcare e argilla. Di questo strato, di sicura origine colluviale, si sono potuti mettere in luce, grazie a un profondo sondaggio, sia l'andamento, sia lo spessore. Esso ha colmato una depressione di oltre un metro di profondità, il cui piano di fondo ha un andamento perfettamente orizzontale, che è stato riconosciuto come piano pavimentale di una struttura abitativa (fig. 2).

Di tale piano si conservano ancora lembi di fibre di legno – non recuperabili – ed aree scotolate dovute alla presenza di focolari.

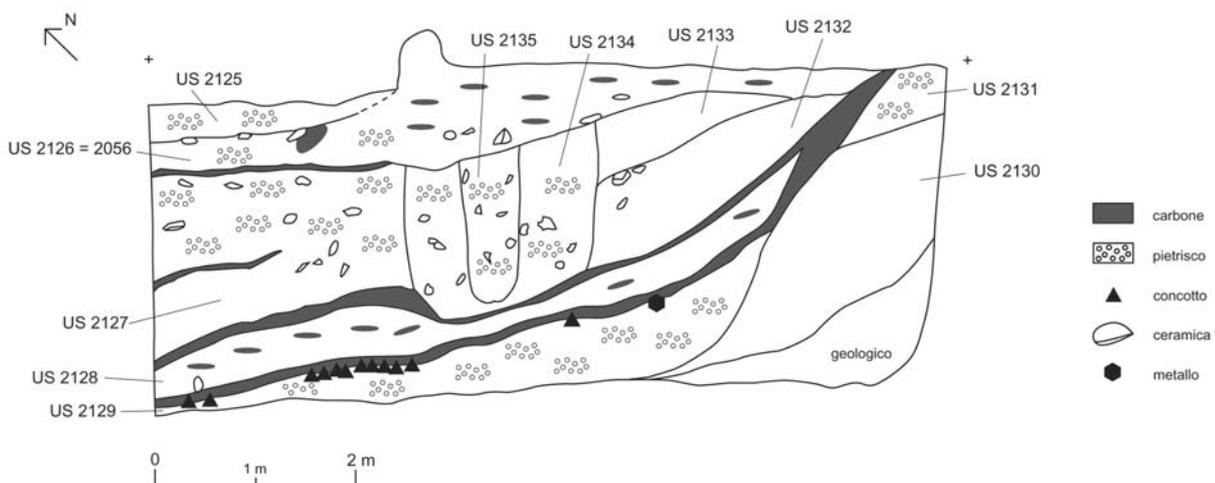


Fig. 2. Monterenzio Vecchio, Sezione dei riempimenti che ricoprono / costituiscono i suoli dell'abitato umbro-etrusco.

Nel corso dello smontaggio delle US che ricoprono o riempiono la grande depressione (in particolare di US 2230 e di US 3094) non si sono riconosciuti con chiarezza elementi strutturali (buche per palo o piani di focolare in posto) che si sono scorti in sezione. Questo fatto, tuttavia, potrebbe dipendere dalla grande difficoltà a riconoscere in un terreno con tessitura fortemente discontinua le “discontinuità” create da tagli e da riempimenti che hanno “ripreso” lo stesso colore e contenuto del “substrato”. Vedremo dunque nelle prossime campagne di scavo se vi saranno elementi di novità.

Ciò che è emerso ancora una volta è la quantità impressionante di materiale soprattutto ceramico, anche di grandi dimensioni, rinvenuto fluttuante nel corpo degli strati.

Si tratta principalmente di vasellame depurato a pasta chiara quali le ciotole di tipo etrusco-padano, con decorazione dipinta a fasce più o meno larghe, rettilinee od ondulate ma anche le brocche con ansa a nastro o le brocchette / ollette di taglia inferiore, decorate a motivi ondulati dipinti sopra la spalla. La presenza di frammenti di labbri di bocche trilobate conferma in modo certo la presenza di questa forma di vaso che trova una diffusione molto ampia in area umbro-romagnola durante il VI e il V sec. a.C. Una spalla di brocca presenta inoltre una decorazione zoomorfa con la figura schematizzata di un volatile, dipinta in rosso-arancio (fig. 3).



Fig. 3. Monterenzio Vecchio, Parete di ceramica dipinta a fasce, con motivo zoomorfo.

Sono venuti in luce anche frammenti di pareti di vasi in pasta grigia (ciotole e brocche) e di vasi di bucchero nero che costituiscono un “set” coerente per il periodo in questione e soprattutto per l’area di Monterenzio Vecchio



Fig. 4. Monterenzio Vecchio, Frammenti di vasellame di bucchero.

(fig. 4). Si sono avuti anche frammenti di ceramica a vernice nera e a figure rosse, di tipo attico (attacchi di ansa e frammento di piede), in studio da parte di V. Baldoni.

Il vasellame d’impasto è presente con frammenti di grande taglia appartenenti ad olle e a veri e propri dolî. Vi sono frammenti di scodeloni troncoconici o di ollette a labbro rientrante con prese a linguetta sotto l’orlo. Vasi, questi ultimi, abbastanza caratteristici, anche se non esclusivi dell’area romagnola.

Per quanto concerne l’instrumentum domestico si segnalano alcune piccole fusaiole d’impasto.

Una serie di appendici di anse a cilindro retto, così come una cuspidi di freccia di selce rossa, documentano la commistione già antica con strati dell’età del bronzo relativi all’insediamento che, in precedenza, aveva occupato diversi punti di Monterenzio Vecchio.

Fra tanta ceramica, pochissimi frammenti presentano segni graffiti, generalmente parti inferiori di piedi o la parte esterna di pareti di ciotole.

Vi sono inoltre ancora vasi miniaturizzati d’impasto con piccole anse ad orecchia o senza anse, che ripropongono le stesse varietà dei vasetti scoperti nell’area della stipe, durante i primi anni di scavo. Numerosi resti faunistici, venuti in luce durante lo scavo, sono in corso di studio da parte di E. Maini.

Alcune fibule di bronzo del tipo Certosa (fig. 5), con arco a tutto sesto o angolato, e del tipo detto “Casalfiumanese”, confermano le indicazio-



Fig. 5. Monterenzio Vecchio, Fibula tipo Certosa.

ni cronologiche fornite dal record ceramico. Bisogna vedere se le diversità dei tipi si collocano in un coerente quadro di successione stratigrafica.

Conclusioni

Abbiamo più volte sottolineato che il sito di Monterenzio Vecchio si trova sul crinale Idice-Sillaro e che proprio nella valle del Sillaro, nel fondovalle sulla destra idrografica, una quindicina di Km in linea d'aria verso nord, si trova la necropoli nota come "Casalfiumanese" loc. Podere Malatesta.

La necropoli di Podere Malatesta, studiata da M. Zuffa negli anni '50, è stata ripresa negli

anni '80 dal Catalogo della Mostra di P. Von Eles sulla necropoli di Montericco e la situazione della Romagna nel VI-IV sec. a.C. Se ne è riconosciuta la pertinenza a una comunità culturalmente ed etnicamente diversa dagli Etruschi dell'Etruria padana, ed identificata con gli Umbri, che assieme agli Etruschi, ripresero la colonizzazione della cispadana, rispettivamente romagnola ed emiliana centro-occidentale, a partire dalla metà del VI sec. a.C.

La relativa vicinanza tra Monterenzio Vecchio e la necropoli di "Casalfiumanese-Podere Malatesta" fa sì che l'insediamento da noi scoperto debba essere riferito a una comunità umbra che si era attestata su un crinale strategico per importanza itineraria e che costituiva una sorta di confine con l'area controllata dagli Etruschi.

NOTA BIBLIOGRAFICA

AA.VV., *Monterenzio (Prov. De Bologna). La nécropole celto-étrusque de Monterenzio Vecchio*, in *Activités Archéologiques de l'Ecole Française de Rome, année 2004*, in «MEFRA» 117-1, 2005, pp. 269-282.

AA.VV., *Monterenzio (Prov. De Bologna). La nécropole celto-étrusque de Monterenzio Vecchio*, in *Activités Archéologiques de l'Ecole Française de Rome*, in «MEFRA» 119-1, 2007, pp. 238- 245.

(T.L., D.V.)

OSTIA (ROMA)

Massimiliano David, Angelo Pellegrino, con la collaborazione di Giacomo Orofino e Marcello Turci

Nell'ambito della Convenzione stipulata tra la Soprintendenza Archeologica di Ostia antica e il Dipartimento di Archeologia sono stati svolti dal 2007 i primi sopralluoghi e identificati i siti di interesse nell'area suburbana di Ostia antica detta di Porta Marina. Inoltre è

stata lanciata una campagna di documentazione e studio negli archivi della Soprintendenza.

L'attenzione si è concentrata su un'area rimasta miracolosamente indenne dai sistematici sterri effettuati tra gli anni Trenta e Quaranta che rientrarono nella cosiddetta operazione